

La matematica secondo la signorina Spoelmann*

di Giuliano Spirito

“E i suoi studi, signorina, se posso informarmene? Matematica, a quanto so. Non la stanca? Non è terribilmente noioso per il cervello?”

“Nient'affatto – ella rispose – non conosco nulla di più carino. E' un gioco nell'aria, per dir così. O addirittura fuori dell'aria, in regioni senza polvere, comunque.”

Thomas Mann – “Altezza Reale”

La domanda, alquanto banale seppure espressa in modo certamente cortese, è del contegnoso e formale granduca Klaus Heinrich, l'Altezza Reale del titolo del romanzo manniano; la risposta, di grande suggestione, è dell'irriverente e originale signorina Imma Spoelmann. (Comunque, tranquilli: nel seguito della vicenda i nostri eroi, a prima vista così mal assortiti, convoleranno a giuste nozze, come si conviene a un romanzo che è anche una fiaba, sia pure dotta, ironica e estremamente sofisticata...)

Il cimento con la matematica – ci dicono la signorina Spoelmann e, per suo tramite, Thomas Mann – è un gioco lieve e aereo della mente. E dunque il cimento con la matematica è un'attività il cui senso, la cui legittimità e la cui giustificazione ultima non derivano dall'essere strumento di lettura del (e di intervento sul) reale; non provengono dal “fare i conti” con il reale; non discendono dalla contaminazione, necessariamente “polverosa”, con il reale...

Il “gioco nell'aria” viene così ad essere un'immagine folgorante per designare uno dei due poli intorno a cui ruota la “partita” epistemologica del far matematica. Da una parte la matematica sarebbe in qualche modo scritta nella natura (in quanto la natura sarebbe scritta in “matematiche”); in questa ottica il ruolo del matematico è quello di riconoscere e disvelare le regole e le connessioni (almeno: una certa tipologia di regole e di connessioni) che sussistono tra gli “oggetti”, siano essi materiali o no; e quindi la parola chiave dell'attività matematica è la parola *scoperta*. Dall'altra, invece, la matematica sarebbe appunto un gioco della mente, non preesisterebbe all'attività del matematico, non conoscerebbe altro vincolo che non sia la coerenza del percorso; in questa prospettiva la parola chiave del far matematica diviene la parola *costruzione*.

Il secondo polo – quello graziosamente evocato dalla signorina Spoelmann - riappare, sia pure con una declinazione in parte diversa, in un altro romanzo mitteleuropeo del Novecento, all'interno di una dichiarazione d'affetto per la matematica inconsueta che si colloca sul filo del paradosso:

“Vede, – disse Kapperbrunn – la matematica è una sorta di atto disperato dello spirito umano... in sé e per sé non ci serve per niente, ma è una specie di isola dell'onestà, e per questo le voglio bene”.

Hermann Broch – *L'incognita*

(Tra l'altro, il Kapperbrunn del romanzo del premio Nobel Hermann Broch è un brillante uomo di scienza, e dunque la sua sconcertante affermazione trae valore dal fatto di nascere all'interno e nel fuoco dell'attività matematica).

Ma se i poli sono due, a quale dei contendenti si deve dare ragione, a quale tra loro dobbiamo assegnare la palma della vittoria?

Probabilmente è giusto riconoscere che entrambe le opposte polarità, ciascuna nella sua parzialità, raccontano delle cose importanti e significative intorno al far matematica. Probabilmente è onesto riconoscere che l'attività matematica è, di volta in volta, l'una cosa o l'altra, e dunque a volte *scoperta* di corrispondenze con il reale e strumento per leggere e trasformare la realtà; altre volte *costruzione*, in qualche misura persino gratuita e quindi "inutile", di mondi senza polvere. E, probabilmente, è ragionevole ritenere che, in molti casi, il cimento con la matematica sia un impasto complesso e inestricabile delle due suddette polarità...

Il secondo punto di vista, però, quello della coppia Spoelmann-Kapperbrunn, ci intriga di più, proprio in quanto è fortemente contraddittorio sia con l'immagine della matematica di chi la matematica la "subisce" e la "soffre" (come studente o come cittadino più o meno "snumerato" – secondo l'efficace definizione del matematico e divulgatore statunitense John Allen Paulos), sia, persino, con l'immagine della matematica di chi la matematica si trova a "praticarla" professionalmente. Anzi, agli occhi di alcuni, forse molti, di questi ultimi, l'approccio Spoelmann-Kapperbrunn, sembra suonare quasi come una provocazione...

Eppure il punto di vista della futura moglie del granduca, persino nella declinazione radicale dello scienziato anticonformista, non va preso sottogamba: a ben pensarci, si tratta di un punto di vista fortemente consonante con il processo – a tratti drammatico – che, a partire dalle geometrie non euclidee e dalla crisi dei fondamenti, ha problematizzato e "relativizzato" teorie, acquisizioni e risultati della matematica. Fino al punto di sostituire l'antica ambiziosa presunzione di verità con una più modesta – ma anche più moderna – esigenza di coerenza...

Ma se questo è vero – e a noi sembra che lo sia – allora la matematica è certamente e significativamente (anche) gioco nell'aria e isola di una pur "inutile" onestà. Allora al suo lessico appartengono (anche) alcune parole che sembrerebbero afferire solo a campi semantici lontani dalla matematica, come *libertà*, *creatività*, *fantasia*, *eleganza*, addirittura *incertezza* (giacché nelle regioni cristalline che non conoscono la polvere le stesse regole possono essere labili, transitorie e, in qualche misura, arbitrarie...).

E dunque siamo debitori alla signorina Spoelmann della sua definizione graziosa, armoniosa, felice; e siamo debitori anche al prof. Kapperbrunn, la cui definizione, certamente più severa, risulta comunque sorprendente e suggestiva. Entrambi, in fondo, ci invitano a sostare per un momento, a dare al nostro sguardo un po' di distanza, a provare, almeno per un attimo, a "confondere le acque". In questo modo finiscono per regalarci generosamente una consapevolezza nuova, più ampia e più ricca, sul significato dell'attività matematica.

[L'articolo è stato pubblicato nella rubrica "Un gioco nell'aria" sulla rivista "X la Tangente", Editore Kangorou, nel numero 39 (giugno 2013)]